Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 6
17 febbraio 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

La legge sul corpo (delle donne)

■ Anna Picciolini ■

A Roma, qualche giorno fa, l'aula della Camera dei Deputati ha visto approvato un emendamento, che definisce il "concepito" come titolare di diritti soggettivi, all'interno del DdL sulla Disciplina della procreazione medicalmente assistita. L'emendamento e stato presentato dalla Lega Nord, ma e passato con i voti di uno schieramento trasversale, composto da buona parte dei deputati di maggioranza che si definiscono cattolici, mentre e stato avversato, oltre che dalle sinistre, anche da una parte dei deputati di destra che si rifanno ai valori laici.

A Firenze, meno di un mese fa (15 e 16 gennaio), l'Auditorium del Consiglio Regionale ha ospitato un dibattito fra molte donne e alcuni uomini sul tema Procreazione artificiale. Soggetti, tecniche e norme. L'incontro era promosso da: Centro Riforma dello Stato, gruppi Pds e Laburista del Consiglio regionale toscano, gruppo Pse del Parlamento europeo, Ds. Ci sembra utile ritornare su quel dibattito, per misurare in tutta la loro pericolosità gli eventi di questi giorni di cui abbiamo scritto nello scorso numero riportando anche alcuni commenti.
Dal momento che saranno molto probabilmente pubblicati gli Atti del convegno, faremo adesso, più che un resoconto, un'antologia ragionata delle posizioni che in quella sede sono emerse, come punti d'arrivo di una riflessione giuridica che non si pensava fosse così ignota (o aliena) ai membri della camera dei deputati. Evidentemente ci siamo illuse.
Alle spalle del Convegno c'è una lunga storia di riflessione di donne, che non è stata attivata dalla vicenda legislativa ma si riallaccia a tutta la riflessione femminista sulla maternità e la sessualità; c'è, anche se non esplicitamente richiamato, il lavoro del Tavolo di donne sulla bioetica (con gli incontri in diverse città, di cui abbiamo pubblicato gli atti); c'è infine, ultimo solo in ordine di tempo, il contributo di Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa che hanno consegnato alle pagine di un libro (L'eclisse della madre)il risultato di un confronto fra i loro due percorsi di riflessione in materia.
Boccia e Zuffa erano presenti entrambe e con loro Chiara Saraceno, Tamar Pitch e Stefano Rodotà (per citare le relazioni). Sono intervenute/i inoltre: Mauro Barni, Mara Baronti, Marida Bolognesi, Gabriella Bonacchi, Caterina Botti, Marcello Buiatti, Elisabetta Chelo, Elena Cordoni, Cecilia D'Elia, Patrizia Dini, Nora Frontali, Claudia Livi, Anna Loretoni, Marisa Nicchi, Mariella Orsi, Antonio Panti,Eligio Resta, Anna Rollier, Monica Toraldo di Francia, Francesca Torricelli.
Non mancava nessuna delle "competenze" chiamate a confronto sul terreno della bioetica (diritto, filosofia, sociologia medicina, biologia e qualche altra disciplina che postula l'intreccio fecondo fra le precedenti), né mancavano i soggetti delle tecniche (donne e uomini, e medici, che in questo caso sembrano comportarsi come esseri neutri, maneggiando, spesso con arroganza, qualcosa di più grande di loro). Mancavano purtroppo gli "oppositori". C'era infatti la galassia delle oppositrici e degli oppositori che giudicavano il testo del PdL frutto di una cattiva mediazione, un testo che per normare tutto, finisce per rinviare a successivi decreti le norme di garanzia sui Centri di cui c'è effettivo bisogno, mentre definisce rigidamente i criteri di accesso alle Tra, come cura della sterilità della coppia, ma non c'erano quelli (e quelle) che hanno giudicato il testo frutto di una ideologia laicista e materialista, per i quali la ministra Rosy Bindi non è abbastanza cattolica, mentre Gianfranco Fini e Franco Marini sono i "difensori della fede".
Rimandiamo agli atti i resoconti puntuali e riferiamo quanto ci sembra assumere oggi una nuova e più forte attualità, in relazione con il voto della Camera. Grazia Zuffa ha messo a fuoco la rappresentazione (maschile) di un eccesso di desiderio (femminile), "desiderio di fare a meno degli uomini nella procreazione", e come tale da contrastare.
Questa rappresentazione, che trova nei "casi limite" le sue conferme, viene usata per giustificare norme come quelle contenute nella circolare Degan (valide solo per le strutture pubbliche), che consentono solo l'inseminazione con il seme del partner, all'interno di un rapporto di coppia. Si assume come modello la "naturalità" di una nascita che vede la coincidenza fra "genitorialità biologica e sociale" e si respinge l'"artificio", almeno limitando il ricorso ad esso. A questo –secondo Zuffa – la cultura laica è tentata di rispondere considerando l'"artificio come un bene in sé", segno di una scienza liberata dai condizionamenti naturali. Fra le altre osservazioni quella che legge nel rifiuto dell'inseminazione con seme di donatore l'eco della distinzione fra figli legittimi e illegittimi, cancellata dal nostro codice in tempi relativamente recenti: eliminando quella discriminazione si affermavano i diritti della genitorialità biologica, contro i pregiudizi sociali.
Oggi si riafferma la base biologica della procreazione, nello stesso momento in cui essa sembra incerta, non per un'ipoteca del passato (il pregiudizio), ma per una fascinazione del futuro.
Accanto ai figli in provetta, il fantasma della clonazione. Ne ha parlato Marcello Buiatti, negando il carattere "magico" attribuito a questa tecnica, che non consente, per esempio, di clonare esseri di sesso maschile e che ha, almeno per ora, bassissime percentuali di successo. Il clone, comunque, non è la copia dell'essere clonato, perché "siamo fatti/e dalla nostra storia umana e non solo dal patrimonio genetico". "I nostri geni – aggiunge e sottolinea Anna Rollier – codificano la sintesi delle proteine", non programmano i nostri comportamenti.
Forse è proprio la convinzione dell'onnipotenza della scienza e la riduzione della riproduzione umana a biologia che spiegano la voglia di regolamentazione. Elisabetta Chelo racconta di un corso di formazione per "selezionatori dei requisiti per entrare nei programmi di procreazione assistita".
Antonio Panti lamenta che di fronte ai faticosi tentativi dei medici di darsi un codice deontologico, ci sia poi una magistratura che procede "a colpi di ordinanze", come il recente caso di Palermo (la donna che, dopo il rifiuto dei medici, ha ottenuto dalla magistratura l'autorizzazione a essere inseminata con il seme del marito defunto).
Sulla coesistenza fra riduzionismo biologico e fantasie di trascendenza disincarnata ha insistito Monica Toraldo di Francia : ne emerge l'immagine di "una soggettività che ha con il corpo un rapporto di potere", fino a potersi "congedare"da esso (dall'America ci arrivano le culture cyborg e transgender), perdendo di vista "l'importanza dell'indagine delle donne sull'esperienza della sessualità femminile, che aveva iscritto nel suo orizzonte di desiderio un nuovo nesso fra sessualità e procreazione".
Su questa base, il dibattito sulla legge è stato orientato soprattutto verso l'esigenza di dare le "regole minime" per i centri sanitari, pubblici e privati, senza entrare nelle scelte possibili, libere e responsabili, di donne (e di uomini). Stefano Rodotà dice che la legge in discussione non è "elastica, leggera, sobria e aperta", come egli scriveva nella relazione a un convegno di 10 anni fa, ma molto prescrittiva, con "forti tentazioni proibizionistiche". Eppure l'esperienza di altri Paesi europei, ricordata da Carla Livi, ci dice che è già in vigore un "pendolarismo procreativo" verso altri Paesi.
L'Europa, ricorda ancora Rodotà, in questo campo, o in altri simili, non può realizzare una omogeneizzazione delle norme, che finirebbe per eliminare le "punte avanzate" del diritto. Meglio lasciare le differenze, così "le punte avanzate restano e con la libera circolazione cittadini e cittadine possono andare altrove".
Per Tamar Pitch, tutte, nessuna esclusa, le proposte di legge in questa materia si presentano come "tentativi di imporre una disciplina della filiazione che la riconduca nell'ambito del potere paterno", ma è facile prevedere che "questa disciplina sarà inefficace e quindi produttrice di conseguenze perverse". In particolare il divieto per le singles si configura come "l'imposizione per legge di un modello di filiazione, che fa diventare patologici tutti gli altri" (ragazze madri, per esempio). Come se nascere orfani di padre fosse molto più grave che nascere orfani di madre. Si continuano infatti ad esaltare quando non a beatificare formalmente la donna che in coma porta avanti l a maternità e quella che sceglie di morire, per non curarsi a scapito del nascituro.
Marida Bolognesi, relatrice del provvedimento alla Camera (ricordiamo che il dibattito fiorentino si è svolto prima della discussione in aula), ha difeso il testo, frutto di una lunga e discussa mediazione, nel quale si è tentato di "tenere dentro un punto di vista condiviso" e ha polemicamente affermato che "il dibattito non è quello che è qui dentro. Con il dibattito qui dentro non si fa una legge".
Oggi abbiamo visto che nemmeno con il dibattito parlamentare si riesce a fare una legge (ed è probabilmente meglio così). Vorremmo ricordare al parlamento che una legge sulla "procreazione assistita" non scatenerà donne in menopausa o coppie lesbiche a fare figli, soprattutto se all'informazione spettacolo, alleata naturale di una scienza prometeica, si sostituirà un'informazione sobria, che sia la base di un consenso informato.

Un manifesto ... prossimamente

La discussione alla Camera del testo unico di legge sulla Procreazione medicalmente assistita poteva essere l'occasione per un dibattito pubblico su questioni che toccano il cuore della convivenza fra donne e uomini: la sessualità, la procreazione, il tema dell'origine. Alcune donne di Milano, che sul tema della procreazione assistita hanno riflettuto in questi anni, si sono riunite per elaborare un breve documento in cui dichiarare il nostro "angolo d'osservazione" e insieme indicare percorsi che tutelino la sicurezza, la dignità, la libertà e i diritti dei soggetti coinvolti nella procreazione.
Esso uscirà nei prossimi giorni sul Manifesto, con l'ambizione di contribuire alla formazione di uno schieramento di donne e uomini che giudicano indispensabile sottrarre questi temi alla decisionalità di pochi specialisti per rimetterli nelle mani della collettività.

Tra le " dannate della terra" Donne kurde per la liberta e la pace in Turchia

Dal **18 FEBBRAIO AL 10 MARZO** 1999 - saranno in Italia due rappresentanti del Movimento delle donne del Kurdistan. Vi chiediamo di organizzare incontri nelle vostre città.

Simbolicamente, in ogni iniziativa si leggerà anche il messaggio di una donna turca Mizgin Osdem, vedova di un colonnello dell'esercito turco che insieme alle donne kurde rivendica la pace. Mizgin non può lasciare la Turchia per partecipare alle iniziative per divieto del governo turco.

Per organizzare i viaggi da una città all'altra dell'Italia è necessario un contributo di 200.000 lire, e, naturalmente l'ospitalità (nelle case) per le due donne kurde (una può parlare e tradurre in italiano).

Per organizzare gli incontri è necessario mettersi al più presto in contatto con Luisa Morgantini - Associazione per la pace - Tel. 06-85262422 fax 06-85262464 e-mail mc6381@mclink.it

Liberta' e diritti per il popolo curdo

Il 24 febbraio si aprirà l'udienza per la domanda di asilo politico presentata da Abdullah Ocalan, cittadino turco di origine kurda e presidente del PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan.
Lo stesso giorno si svolgerà una manifestazione per chiedere pace in Turchia e giustizia per Apo e per il popolo kurdo.

Ocalan e i 15 milioni di kurdi in Turchia, compresa la stessa popolazione turca, non godono dei diritti e delle libertà democratiche garantite dalla nostra costituzione.
Questo è noto a tutti: al Parlamento Europeo, alle Nazioni Unite, e ai diversi governi. E' noto soprattutto al popolo kurdo che in pubblico non può neppure esprimersi nella propria lingua.
Per aver parlato in kurdo la deputata Leyla Zana (premio Sacharov '95) sta scontando 15 anni di carcere. La repressione, la distruzione di migliaia di villaggi, le torture, gli assassini perpetrati dall'esercito e dalla polizia turca, i milioni di kurdi costretti alla fuga e alla condizione di profughi, sono ampiamente documentati e denunciati da tutti gli organismi internazionali e dalle Commissioni d'inchiesta del Parlamento Europeo.
Abdullah Ocalan, presidente del PKK ha dichiarato esplicitamente di volere la pace e di voler negoziare con il governo turco l'autonomia e i diritti per il popolo kurdo nel rispetto dei confini della Repubblica Turca, per questo dal primo settembre 1998 il Pkk ha dichiarato e finora mantenuto il cessato il fuoco.
Il governo turco risponde con bombardamenti e repressione.
Il parlamento e i governi Europei devono impegnarsi per l'apertura di una Conferenza Internazionale per la soluzione del problema kurdo in Turchia. Ma, si dice, la Turchia non è d'accordo. Allora s'imponga alla Turchia di partecipare alla Conferenza. Non si può permettere al governo turco di continuare impunemente a violare i più elementari diritti umani.
La repressione non è praticata solo nei confronti del PKK, ma anche dei militanti di partiti democratici come l'Hadep o il Pkd.
Il Tribunale turco sta decidendo in questi giorni la messa al bando di questi partiti per impedire che si presentino alle elezioni. Ismail Besicki uno scrittore turco è stato condannato a vita per aver osato scrivere un libro dove afferma che il popolo Kurdo esiste e ha il diritto di esprimere la propria identità.
E' necessario porre fine a questa situazione. È tempo che il popolo kurdo possa godere della libertà e del diritto ad un'esistenza dignitosa. E' tempo che si ponga fine alla guerra.
E' tempo di cessare una politica di due pesi e due misure perché la Turchia è un paese alleato nella Nato.

Il 24 febbraio
torneranno a sfilare
per le strade di Roma,
donne e uomini kurdi
che sono stati costretti
a lasciare il loro paese,
torneranno
per chiedere
l'asilo politico
per Ocalan,
ma soprattutto torneranno
per chiedere giustizia e pace.
Non possiamo non vedere
e non ascoltare le loro voci.

Per sottoscrivere questo appello:
Tel. 06-85262422 fax 06-85262464
E-mail mc6381@mclink.it o pdd@isinet.it

L'anima e il Dna

■ Giusi Ambrosio ■

Il millenario problema filosofico e religioso sul rapporto anima-corpo e stato risolto dal Parlamento italiano con il voto sulla proposta di legge relativa alla procreazione assistita

.

Paradossalmente si è affermata la superiorità del dato biologico rispetto a quello spirituale e il DNA è stato riconosciuto come costitutivo e strutturante l'identità della persona.
Il DNA è stato riconosciuto come l'essenza, l'anima che conferisce realtà ed identità al soggetto fin dal momento del concepimento.
La materia biologica viene sacralizzata, riconosciuta come avente diritto soggettivo, assoluto e predominante rispetto ai diritti, alla responsabilità morale di persone, donne e uomini che, avendo vissuto nella mente e nel corpo, la conflittualità complessa della scelta, intendono assumere quegli impegni d'amore e di cura che definiscono la genitorialità e contribuiscono alla costruzione dell'umana identità.
Ancora: paradossalmente individui che si attribuiscono orizzonti di pensiero e di vita ispirati alla spiritualità diventano sostenitori dell'identità biologica come prevalente su quella culturale e sottomettono il diritto alla zoologia.
Nel dibattito che si è sviluppato nel paese, per abitudine e forse per pigrizia intellettuale, anche in questo caso è accaduto che la posizione retriva che si è espressa con il voto in Parlamento sia stata definita come cattolica.
Questo aggettivo, se pure usato in tono polemico, finisce però con il conferire, con l'attribuire una qualche dignità di dogmatica appartenenza, una qualche giustificazione alla decisione che si contesta. Si riconosce, cioè, che ci si trova dinanzi a concezioni etiche forti, diffuse e resistenti, espressioni della capacità di dirigere delle gerarchie ecclesiastiche e del desiderio di essere guidata di una parte consistente, se non predominante, della società.
Ci troviamo dinanzi ad un grosso equivoco e ad un vero falso storico che merita di essere denunciato. Al di là del folklore del turismo religioso, scarsamente penitenziale e significativamente commerciale ed utilitaristico, la società italiana è profondamente laicizzata. In un paese in cui a giorni alterni le gerarchie ecclesiastiche e lo stesso Pontefice vietano la contraccezione e prescrivono la procreazione, si registra il più basso indice di natalità. In un paese in cui la legge sul divorzio e quella sull'aborto sottoposte a referendum abrogativo hanno avuto il consenso della maggioranza della popolazione, è evidente che la vita privata e la moralità individuale si ispirano a principi di autonomia e di autodeterminazione.
Non cogliere appieno questo dato e il potenziale di libertà in esso contenuto, come l'aver separato la politica dalla vita quotidiana, ha fatto smarrire a molti politici, anche di sinistra, il senso e la dimensione della realtà.
L'aver ignorato, o messo tra parentesi, l'elaborazione e il pensiero delle donne, i mutamenti profondi avvenuti a livello di coscienza e di pratica delle relazioni interpersonali ha prodotto effetti nefasti, una rinuncia ad ogni battaglia sulle idee e sulla concezione del mondo, sull'etica della libertà e della scelta.
I sopravvissuti alle macerie del Muro, miseri e nudi, hanno cercato di guadagnare il diritto ad esserci, nella politica e nei luoghi del potere mediante genuflessioni profonde dinanzi all'altare del liberismo e spericolati inseguimenti di cortei e pellegrinaggi neoguelfi.
Molte cose sono in gioco; grandi sono i rischi. La maggioranza trasversale che si è evidenziata sulla contro-procreazione assistita, non esprime quanto negli ultimi decenni è maturato nella società ma un intento di dirigismo etico repressivo delle volontà individuali.
Sono in gioco non solo le conquiste e il diritto all'autodeterminazione nel campo della sessualità e della riproduzione, ma anche i principi più antichi dello Stato liberale e del contratto sociale.

CAIRO + 5

■ Barbara Terenzi Calamai ■

Grande attesa e forse molte aspettative facevano parte del bagaglio di ognuna di noi che era riuscita a farsi ammettere al Forum delle ONG dell'AJA "Cairo + 5" che si e tenuto dal 5 al 7 febbraio scorso in Olanda.

L'incontro aveva come obbiettivo quello determinare ciò che era stato realizzato in questi cinque anni dopo la Conferenza sulla popolazione e sviluppo del Cairo, e quali fosse gli obbiettivi ancora da raggiungere.
L'evento era stato organizzato in modo abbastanza particolare in quanto si sarebbero succeduti dopo un incontro di due giorni di parlamentari, due Forum, il primo che avrebbe visto le organizzazioni non governative ed i rappresentanti dei giovani al lavoro in due sedi separate, il secondo in cui i lavori dei primi due gruppi avrebbero dovuto confluire e dove sarebbero stati presenti i rappresentanti governativi.
In realtà un passo avanti rispetto a tutto quello che fino ad oggi è avvenuto nel corso di questo tipo di eventi.
A Pechino, nel 1995 alla Conferenza delle Nazioni Unite per la Donna, le organizzazioni non governative erano state tenute a ben 15 chilometri dalla Conferenza governativa ed anzi erano state guardate con molta preoccupazione. Inoltre le organizzazioni non governative che avevano ottenuto l'accreditamento poterono seguire i lavori separate dai delegati governativi, seguendo sui monitors ciò che accadeva in plenaria. In queste condizioni il lavoro di scambio, di collaborazione e di confronto che dovrebbe esistere fra queste due realtà sociali era molto difficile e lento se non a volte impossibile.
Oggi all'Aja la volontà è apparsa diversa, si è cercato di lavorare insieme, di aprire verso un dialogo più diretto ed immediato.
Questa volta infatti i lavori sia del Forum delle ONG che quelli dei rappresentanti governativi si sono svolti nello stesso luogo, con la possibilità per tutte le ONG accreditate di essere presenti in aula e di avere diritto alla parola secondo una procedura che permetteva a tutte coloro che volessero intervenire, di portare il proprio contributo alla discussione.
L'AIDOS era stata selezionata come ONG italiana a far parte della delegazione italiana ufficiale e, dato che non venivano ammesse a partecipare ai lavori più di una rappresentante per organizzazione, abbiamo deciso di darci una rotazione. Per prima sono partita io per il Forum delle ONG e dopo avrei passato il testimone a Daniela Colombo per la seconda parte con i rappresentanti dei governi.
L'AIDOS ha portato per l'occasione uno studio fatto da Rossella Palomba dell'Istituto di Ricerca sulla Popolazione - CNR sulla conformazione della famiglia italiana al giorno d'oggi, un lavoro sulla prevalenza di famiglie con un figlio unico oggi in Italia, insieme ad un documento di sintesi sull'aborto in Italia, basato sui più recenti dati Istat che dimostrano come a seguito dell'entrata in vigore della legge il fenomeno sia andato gradualmente decrescendo. Alla luce degli ultimi incontri preparatori, quello di Praga e poi quello di Budapest, si erano intravisti segnale che facevano sperare quindi le aspettative erano molte.
Al NGO Forum dell'Aja invece le cose sono andate in modo molto tranquillo.
I lavori si sono svoltii essenzialmente in plenaria, con pochi tentativi di workshops paralleli e poco organizzati.
Forse la maggior parte del lavoro si è fatto come spesso accade nei corridoi con le persone giuste. Sicuramente l'organizzazione non è stata delle più felici ed era molto faticoso riuscire a creare dei contatti soprattutto con i rappresentanti delle organizzazioni non governative dei paesi dell'Europa orientale che ora cominciano ad essere presenti anche in questo tipo di eventi.
Nelle plenarie alla fine delle presentazioni dei relatori, tutti i presenti avevano la possibilità di portare il proprio contributo. Questa procedura in realtà ha fatto sì che più che un dibattito si avesse una lunga serie di comunicazioni con la sensazione che comunque non ci fosse veramente una volontà di rottura o forse la vivacità che aveva caratterizzato l'incontro del 1994 al Cairo.
In conclusione si è lavorato soprattutto nel riaffermare tutte le linee essenziali all'epoca oggetto di grande dibatto ed anche le critiche al fatto che non si fossero raggiunti a pieno gli obbiettivi prefissati, sono comunque state molto controllate.
Il partenariato è stato uno dei grandi temi intorno al quale si è dibattuto, il partenariato fra le strutture governative e la società civile, ossia il senso e la validità dell'intervento delle organizzazioni non governative come strumenti efficaci di una azione molto più capilare e orientata verso la base in materia di salute riproduttiva.
Ma non si è riusciti nel Forum delle ONG ad andare oltre ed analizzare la parte realmente svolta dai governi, nel supportare effettivamente il ruolo delle organizzazioni non governative quando si passa dalla teoria alla pratica.
Anche Hillary Clinton che è arrivata al termine della seconda giornata dei lavori, ha fortemente sottolineato l'impegno fondamentale delle organizzazioni non governative nel rispetto ed applicazione del piano di azione del Cairo e l'importanza del lavoro svolto da queste in tale senso.
E' da segnalare lo svolgersi parallelo del Forum dei Giovani che aveva l'obbiettivo di contribuire al documento finale che sarebbe poi servito da base ai lavori del successivo Forum a cui avrebbero partecipato le delegazioni governative.
In realtà durante tutto il corso dei lavori del NGO Forum si sono avuti apporti da parte del Forum dei Giovani, i quali in chiusura hanno presentato un audiovisivo in cui ribadivano la loro volontà di essere partecipi del processo avviato al Cairo, del fatto che anche i loro diritti all'informazione, ai servizi in materia di salute riproduttiva e sessuale dovevano essere presi in considerazione, forse addirittura accettando che fossero essi stessi a proporre magari delle vie alternative. "Siamo più che semplici statistiche; siamo più che macchine per il sesso.
Siamo esseri umani" così ha aperto il suo intervento Jose Luis Castro per i giovani per poi passare a chiedere leggi che tenessero conto anche dei bisogni dei giovani e che fosse loro lasciato spazio alla partecipazione visto che attualmente in molti paesi si è in una fase di passaggio dalla democrazia rappresentativa a quella partecipativa. Il loro apporto ha costituito sicuramente una ventata di energia e di voglia di andare avanti che ha lasciato un segno.
Molto interessante è stato infine lo scoprire che secondo uno studio recentemente fatto in Egitto il 10% in meno delle bambine in quel paese dalla conferenza del Cairo del 1994 ad oggi ha subito la circoncisione, una delle varie forme di mutilazione dei genitali femminili.
Questo è un argomento che sta molto a cuore all'AIDOS e per il quale combattiamo da anni. Lungo è il cammino, ma questo tipo di violenza sulle donne riguarda e coinvolge anche noi, perché è solo con l'appoggio anche nostro che si può andare avanti su questa strada per far sì che nessuna altra debba subire questo tipo di violazione.
Infine un altro dei temi che hanno segnato i lavori del Forum delle ONG è stato quello delle risorse; una sessione del secondo giorno, infatti, è stata interamente dedicata a questo problema. Una esortazione generale all'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili, sia in termini economici che di sforzi, e anche in questo senso quindi va vista la collaborazione fra le organizzazioni non governative e tutti i livelli della macchina governativa.
Comunque da tutte le parti si è in ultima analisi lamentata l'insufficienza delle risorse allocate.
Il Forum delle ONG si è concluso con l'apertura, all'inizio non chiaramente dichiarata, alla partecipazione attiva delle organizzazioni non governative accanto alle delegazioni governative nella seconda fase dei lavori che hanno continuato fino al febbraio.
Si è aperta una porta? E' quello che tutte speriamo veramente!

**Vice Presidente AIDOS*

JEANS & GIUDICI

La sentenza della Corte di Cassazione di Potenza sullo stupro ha suscitato, come era logico, durissime reazioni. Ne riportiamo di seguito alcune, molte altre sono disponibili sui siti di Marea <http://www.marea.it> e del nostro giornale <http://www.womenews.net>. Segnaliamo, tra quelle ricevute via e-mail, il gran numero di proteste provenienti da uomini, non solo italiani.

Una cultura maschilista

Offensiva, violenta, espressione di una mentalità insostenibile, come definire altrimenti la recente sentenza di Cassazione, secondo la quale se una donna porta i jeans e viene violentata, era consenziente? Se non si fa massacrare era d'accordo? Che idea hanno della sessualità? Che diritto hanno di sindacare sugli abiti indossati? E perché non argomentano conseguentemente che chi non si oppone al violentatore ne è complice? Una cultura di maschilismo violento vigoreggia in luoghi simbolicamente prestigiosi e politicamente potenti. Noi donne protestiamo con forza, non ci arrendiamo, non smettiamo di lottare. Esprimiamo anche un giudizio sugli uomini importanti che tacciono, non operano per modificare nel loro genere questa vergognosa cultura, parlano su tutto da soggetti unici, universali o omni rappresentativi, praticando per primi la più insopportabile violenza simbolica sul genere femminile negato.

Lidia Menapace, Laura Cima, Elettra Deiana della Commissione Nazionale Pari Opportunità, Edda Billi, Presidente dell'AFFI (federazione che rappresenta più di quaranta associazioni presenti alla Casa Internazionale delle Donne di Roma) con il Centro di Documentazione Alma Sabatini, la redazione del Foglio del Paese delle donne, Monica Lanfranco della rivista Marea - Genova, Udi-Gruppo scienza della vita quotidiana, Rosanna Marcodoppido dell'UDI-Circolo "La goccia", la redazione di Avvenimenti, UDI di Modena (Rosanna Galli, Laura Piretti), Caterina Liotti, Presidente Centro di Documentazione (MO), Lea Melandri, Anita Sonego, Presidente dell'Associazione per una Libera Università delle donne, Associazione Università delle donne, Associazione Crinali, Maddalena Gasparini, Centro Donna e Giustizia di Ferrara, Ansalda Siroli, Albertina Campana, Liviana Zagagnani, Cristina Guerra, Giovanna Azzini, Vera Perri, Piera Romanini, Cinzia Carini, UDI di Ferrara.

A rischio le conquiste di civiltà

La Corte di Cassazione ha emesso una sentenza che offende profondamente la dignità di tutte le donne e vanifica molti anni di battaglia in difesa della condizione femminile. Il giudizio della Suprema Corte rischia di cancellare le elementari conquiste di civiltà giuridica, provocando un grave arretramento nel costume di questo paese. Ci auguriamo che le donne facciano sentire la loro protesta affinché pronunciamenti e atti di questo genere non si ripetano.
Rita Levi Montalcini, Tullia Zevi, Dacia Maraini, Livia Turco, Inge Feltrinelli, Lalla Romano, Franca Rame, Giovanna Melandri, Emma Marcegaglia, Maria Corti.

Un clima da caccia alle streghe

L'AFFI - Associazione Federativa Femminista Internazionale, nella quale si riconoscono quarantacinque gruppi di donne - esprime la propria indignazione politica e civile in merito alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione nell'annullare una condanna per stupro, al suo significato fattuale ed al suo contenuto simbolico.
In questo clima di rinnovata caccia alle streghe, in cui l'embrione conquista diritti di voto e una coppia di fatto li perde, è la magistratura a regredire di secoli, non certo le donne ma nemmeno, ne siamo convinte, la stragrande maggioranza della società odierna, che proprio dalle donne è stata fortemente segnata nelle sue trasformazioni positive: il Novecento è infatti il secolo che passerà alla storia anche per essere stato attraversato dai movimenti delle donne, che hanno fatto emergere, attraverso le pratiche dell'autocoscienza, la critica ai dispositivi di potere maschile, la centralità del corpo, la soggettività femminile nel confronto tra donne. Il bisogno di parola femminile, la centralità del linguaggio, il riconoscimento di un pensiero sessuato, la critica dell'universalismo del soggetto unico maschile, ha prodotto una rivoluzione simbolica che ridisegna tutto l'esistente. Le donne sono, giudicano e modificano la società ed il sentire comune andando avanti nella conquista di un potere che vogliono diverso e diversamente gestito, improntato al rispetto delle differenze e dell'interesse di tutti e di tutte. Ed è proprio questo rifiuto di omologarsi al già precostituito di una cultura maschile che spaventa il patriarcato, facendone emergere in casi come quello che ha per protagonista la Corte di Cassazione la violenza di sempre. E' in questa cultura della violenza il vero problema del difficile vivere quotidiano, dei mille soprusi che ci accompagnano nelle case, nelle strade, negli uffici, nelle realtà che viviamo quotidianamente. Il vero problema risiede in questa incultura fatta di "credo" antidonna, nella sua violenza elevata a norma e coperta da "autorevoli" sentenze.
AFFI-Associazione Federativa Femminista Internazionale

Sentenza vergognosa

E' stata annullata una condanna per stupro sulla base del principio che indossare i jeans significa automaticamente che c'è pieno consenso da parte della donna. Siamo davanti ad una sentenza e all'affermazione di un principio sconcertante: si nega il diritto della donna all'inviolabilità del proprio corpo sulla base dell'indumento che si indossa e si riconosce il reato di violenza sessuale solo se la donna può dimostrare con lividi e ammaccature di aver opposto resistenza. O diventiamo tutte S. Maria Goretti, o dobbiamo indossare le gonne per essere credute! Ciò che è sconcertante è che sia proprio la magistratura a fare affermazioni di questo tipo. Ci sono voluti 20 anni per avere una legge che riconoscesse la violenza sessuale come reato contro la donna, quanti anni ancora ci vorranno per cambiare questa cultura dello stupro?
Daniela Monteforte, Consigliera Delegata Pari Opportunità del Comune di Roma

Un passo indietro

(DWPress) "Non indossiamo i jeans, per libertà di scelta nel vestiario, ma condividiamo appieno la simbolica protesta di molte donne contro la recente sentenza della Corte di Cassazione che considera l'indumento un deterrente antistupro" così hanno dichiarato, a nome della Consulta delle Elette del Piemonte, la presidente Giuliana Manica e la vice presidente Mariangela Cotto. "E' questa una sentenza che fa tornare indietro rispetto alla legge contro la violenza sessuale che, dopo anni di battaglie delle donne, riconosce il reato contro la persona e non più contro la morale. Sempre più spesso le sentenze emanate in nome del popolo italiano - hanno aggiunto le rappresentanti delle elette piemontesi - sono lontanissime dal comune sentire e vengono contestate dall'opinione pubblica. Non a caso gli organismi superiori della Magistratura, sono tra i luoghi decisionali più lontani dall'equilibrio della rappresentanza, data la scarsissima presenza delle donne, il cui numero è invece consistente nei livelli inferiori.

Rosa: una donna coraggiosa

(DWPress) La Commissione Regionale Pari Opportunità della Basilicata afferma che "si tratta di una sentenza che riporta il paese indietro di quarant'anni e che mette pericolosamente in discussione la libertà e l'autonomia delle donne". Dopo aver espresso profonda solidarietà a Rosa per il coraggio dimostrato nella vicenda - "il suo gesto è una risorsa preziosa per tante altre donne che subiscono violenza anche fra le mura domestiche" - l'iniziativa più immediata e concreta che la CPO regionale assume è la richiesta di immediata approvazione in Consiglio Regionale della legge di sostegno alle donne e ai minori vittime di violenza, legge che la stessa Commissione ha proposto. Un appello è stato inoltre rivolto a tutto il mondo scolastico, affinché i temi che attengono al riconoscimento del valore di ogni singola persona e alla violenza possano essere discussi in assemblea dalle e dagli studenti. "Una reazione forte sul piano politico e culturale, un'alleanza trasversale tra tutte le donne lucane è quanto mai importante - dichiara la Presidente della Commissione - per affermare che non basta un gesto per cancellare la dignità e la libertà delle donne".

Combattete questa assurdità

Salve, anzitutto scusate se il messaggio non sarà molto chiaro ma non ho molta dimestichezza con Internet, comunque mi presento: sono Stefano, un ragazzo di 26 anni di Mestre (ve), vorrei solo esprimere tutta la mia solidarietà a tutte le donne, in relazione alla "vergognosa sentenza" dei jeans. Io credo che di fronte a una cosa del genere tutte ma proprio tutte le donne dovrebbero ribellarsi con ogni modo e mezzo per far sentire la propria voce, anche perché se questa cosa passa e resta così temo che potrebbe essere solo l'inizio di una vergognosa e schifosa azione di menefreghismo da parte di chi le leggi dovrebbe farle rispettare. Se oggi una donna che viene violentata indossando i jeans è considerata consenziente come sarà giudicata domani quella che va in giro in minigonna? Forse si penserà che se la cercava proprio? Come sarà considerata quella che si è trovata per la strada alle due di notte? Rinnovando tutta la mia solidarietà spero che abbiate il coraggio, la forza e la determinazione per combattere queste assurdità con ogni mezzo.
Stefano B.

Siamo indignati

Anche noi, alunni e insegnanti della Scuola Media Statale "Panetti", aderiamo indignati alla protesta lanciata contro la recente sentenza della Corte di Cassazione che sostiene che una ragazza che indossa jeans a viene violentata debba essere stata consenziente. Crediamo che il processo debba essere riaperto e vorremmo contribuire, nel nostro piccolo, a manifestazioni di protesta.

Vorrei esservi utile

Ho letto il vostro appello su televideo. Anche se sono un uomo mi associo completamente alla vostra protesta e indignazione per la vergognosa sentenza "jeans". Di questo passo, forse, domani troveremo un giudice che assolverà uno stupratore perché usava il preservativo e quindi un .."mezzo di protezione". Non so come, ma vorrei esservi utile.
Giampiero A.

Scusate l'intrusione

Un piccolo gesto di solidarietà anche da parte di un uomo, per solidarietà contro la scandalosa e sentenza. Un bel passo indietro, non c'è che dire! Scusate l'intrusione.
Daniele

Una sentenza che offende quelli come me

Uno dei giudici di Cassazione che hanno annullato la condanna per stupro di cui molto si parla in questi giorni si è difeso sostenendo che c'erano altri motivi per criticare la sentenza, e che il riferimento ai blue jeans era "ad abundantiam". Questo rende gli argomenti della Cassazione offensivi non solo per la ragazza, e per tutte le donne, ma anche per lo stesso diritto. Un'affermazione inconsistente non si usa per rafforzare una tesi, semmai per indebolirla. Al di là del caso specifico, mi auguro che una forte risposta venga dalla società nel suo complesso, e da quei giudici che stanno interpretando lo spirito della nuova legge sulla violenza sessuale. Che questa non fosse applicabile nel '92 non è un buon motivo per consentire affermazioni che, rifacendosi a esperienze comuni non si sa a chi, ostacolano la libertà di scelta e di desiderio (e di non desiderio), lasciando in braghe di tela anche uomini come me, che non misurano il consenso dal numero di gambe tolte dai pantaloni.
Marcello B.

Dal Costa Rica

Sono l'Avvocato Romano Salazar Gigli, scrivo dalla Costa Rica, sono cittadino Italiano e Costaricense, sono penalista e lavoro presso il mio proprio studio. Mi sento veramente offeso dalla sentenza di Cassazione, sia come Avvocato Criminalista, sia come Uomo. E' veramente triste che nella Patria del Diritto ci sia una sentenza cosi lontana dalla Giustizia e la sana critica razionale. Mi auguro ci sia una rettificazione da parte della Corte di Cassazione, comunque sono a favore delle critiche.

Pensiamo soprattutto alla ragazza

Da domani metterò solo i jeans, ma con la pistola nella tasca posteriore, e al primo che mi guarda il culo gli spappolo le parti basse! Scherzi a parte, non so proprio cosa pensare, c'è da credere che là fuori non ci proteggerà più niente e più nessuno dagli innumerevoli abusi a cui siamo sottoposte; viene veramente voglia di rispondere con altra violenza... Io conosco bene la violenza, ci sono passata più di una volta ed è per questo che più che a far casino e indignarmi (è talmente incredibile che mi ha lasciato interdetta) penso alla ragazza vittima di quella bestia, con rispetto parlando per gli animali. A lei un grossissimo abbraccio, e forza, prima o poi lui la pagherà cara e lei ritroverà la serenità che le han portato via, glielo auguro.
Antonella Folchi Vici

Non poteva essere che così!

Dopo anni e anni di battaglie femministe e femminili per l'autodeterminazione della donna, per il riconoscimento dei propri diritti e pari opportunità, arriva una sconcertante sentenza della Cassazione che ci ricaccia indietro negli anni bui quando non esisteva una legge sulla violenza sessuale e quando nei processi di stupro si indagava sulla vittima e non sull'accusato. "Non può esserci stupro se la donna indossa i jeans". Ancora una volta si indaga sul corpo femminile, si giustifica il comportamento del maschio attraverso l'abbigliamento della donna. Ora la Cassazione afferma che è dato di comune esperienza che questo tipo di pantaloni (jeans) non si possono sfilare, nemmeno in parte, senza una fattiva collaborazione di chi li porta". Pensavamo che dopo tante lotte e un cammino difficile e aspro che le donne hanno dovuto intraprendere in questi anni per tentare di creare una società a misura di persona, si potesse affermare di aver rag-

giunto almeno in parte il diritto alla propria dignità e alle proprie scelte. Ma il muro del predominio maschile non è così facile da sgretolare. L'enorme numero di sentenze punitive nei confronti delle donne riconferma che la solidarietà tra maschi è una realtà ben dura a morire. E lo sappiamo bene noi operatrici del Telefono Rosa di Gradisca d'Isonzo che da un decennio lavoriamo nella provincia di Gorizia sulle tematiche della violenza. Una violenza che non raggiunge le pagine dei quotidiani, non fa notizia, ma che esiste in tutta la sua complessità e brutalità. La nostra è una battaglia quotidiana che combattiamo assieme alle donne,ancora e sempre soggetto più debole, perché sia riconosciuto il diritto alle proprie scelte e a costruire la propria vita con dignità e libertà. Il cammino è arduo, le battaglie difficili. Ma non ci perdiamo d'animo! Siamo e saremo sempre presenti, vigili e vicine alle donne, pronte a sostenerne le lotte anche nei confronti di una classe politica che non ha certo brillato nelle recenti scelte Parlamentari sulla fecondazione assistita. Alle donne presenti in Parlamento e nelle Istituzioni di ogni ordine e grado, chiediamo un impegno forte perché sia data concreta risposta alle aspettative e ai diritti delle donne e perché non abbiamo più a lungo a confrontarci con realtà come quella riportata dalla recente sentenza della Cassazione.
Mariarosa Marcuzzi, U.D.I. Telefono Rosa

C'E' DA RIDERE O DA PIANGERE ?

Come uomo mi vergogno profondamente, come italiano pure. Come essere pensante, penso alle "molotov" poi mi ricordo di essere un pacifista ...
Nicola

UN INSULTO ALL'UMANITÀ

Credo che quella sentenza sia un insulto a tutti gli esseri umani. In particolare, poi, mi vergogno di essere Italiana, visto che nel nostro paese qualsiasi abuso sessuale passa "inosservato" e impunito.
Alice Amadei

DITE QUALCOSA DI SINISTRA

Le donne della sezione dei Democratici di Sinistra di Capena (provincia di Roma) esprimono la loro indignazione per le ultime vicende che limitano e offendono tutte le donne. L'arroganza dei vescovi e la sentenza della cassazione hanno oltrepassato i limiti. Gli spazi politici, sempre più a noi limitati, stanno facendo in modo che decisioni importanti, sulle tematiche che interessano le donne in prima persona, siano gestite quasi esclusivamente da maschi e da maschi anziani. Vogliamo ribadire che sapremo difendere, con le unghie e con i denti, gli spazi di libertà conquistati, con anni di dure lotte. Scenderemo di nuovo in piazza e voteremo i nostri rappresentanti politici (maschi e femmine), solo a patto che si risveglino su questi temi e... che dicano qualcosa di sinistra... forse non lo sanno fare più.

E SE TORNASSIMO IN PIAZZA?

Alessandra Bocchetti teorizzava recentemente una "discesa" dalla piramide politica, nel senso che quelle che sono arrivate "in alto" dovrebbero scommettere sulle altre... ma dove sono? Perché non parlano? A noi, dalla rabbia e dalla stanchezza, non viene in mento nient'altro se non tornare in piazza.
Maria G. Di Rienzo e l'Osservatorio delle donne trevigiane "La Panchina

HAGUE FORUM

Dal 8 al 12 febbraio si è svolto il forum governativo a cui hanno partecipato, con i risultati dei lavori svolti dei giorni precedenti, parlamentari, organizzazioni non organizzative e rappresentanti dei giovani, insieme alle delegazioni ufficiali dei paesi partecipanti. La delegazione italiana era formata dal Consigliere Massimo Andrea Leggeri, coordinatore multilaterale della cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri; Antonio Golini, direttore del Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università La Sapienza, Ginevra Letizia funzionario del Ministero Affari Esteri e Daniela Colombo, presidente dell'AIDOS, Associazione Italiane Donne per lo Sviluppo.
Sotto la spinta del Forum dei giovani, l' idea che ha subito dato il ritmo ai lavori è stato il fatto che l'anno 2000 vedrà il più grande numero di giovani mai visto nella storia.
Un miliardo di giovani fra i 15 e i 24 anni popolerà la terra.
Importanza primaria è stata inoltre data alla migrazione internazionale ed al suo impatto sulla società; si tratta di una questione importantissima di cui bisogna capire le radici del fenomeno per poterlo fronteggiare in modo opportuno.
Altro aspetto particolare è costituito dai cosiddetti rifugiati ambientali che sono passati da 3 milioni nel 1976 a 27 milioni nel 1994; essi sono in gran parte giovani e per evitare il collasso delle risorse è necessario assolutamente riuscire ad abbassare questi numeri, cioè riuscire a passare dalla rappresentazione della popolazione come piramide con gli anziani al vertice a quella di pilastro.
In tale ottica, è chiaro il ruolo fondamentale ricoperto dai giovani che si affacciano all'età riproduttiva. Inoltre molto importante ed urgente è anche il discorso della prevenzione nei confronti delle malattie sessuali, infatti un giovane su venti contrae ogni anno una malattia sessuale, per non parlare del rischio di contagio Aids.
Infine più di 15 milioni di bambine, fra i 15 e i 19 anni partoriscono ogni anno e oltre 4,4 milioni abortiscono.
Come linea conclusiva dal Forum si è arrivati al suggerimento di investire il 20% dei 17 miliardi di dollari previsti dal Piano d'Azione del Cairo per affrontare l'educazione sessuale dei giovani attraverso corsi obbligatori nelle scuole.
Sono questi soló alcuni dei dati emersi dai lavori, ma suggeriscono uno scenario in cui esiste molto lavoro da fare ed il tempo non è poi tanto.

NON SENZA DI NOI

■ ELIDA APONTE* ■

Elida Aponte è coordinatrice del dipartimento di "Estudios de las Mujeres" presso l'Universita del Zulia Maracaibo, in Venezuela. Questo articolo e stato rifiutato da tutti i giornali del suo paese.

Oggi tutto è "Costituente". La costituente ha invaso i nostri mercati, i luoghi di lavoro e si è perfino permessa di entrare nelle nostre abitazioni e in quei luoghi che consideriamo privati.
Qui vorrei però richiamare l'attenzione sulla polarità che vede da una parte il nuovo governo del mio paese, il Venezuela, e la Costituente, e la partecipazione di genere dall'altra.
Chiunque guardasse senza pregiudizio, con animo assolutamente equo e democratico, alle azioni del nuovo presidente e dei "suoi uomini" - così si chiamano tra loro - può vedere che le donne sono state "spazzate" via dall'arena politica. Uso qui la parola *politica* per indicare "l'attività di coloro che reggono o aspirano a reggere le cose pubbliche".
Sono state create a livello nazionale diverse commissioni per realizzare quello che chiamano "enlaces", strutture cioè destinate a trasmettere "governo". Le donne non vi prendono parte, non siamo state elette per integrarle e le nostre voci non sono voci protagoniste.
La commissione Costituente creata a livello nazionale vede la partecipazione di una sola donna, non vi è cioè nessuna equità nella rappresentazione dei generi.
Nel governo regionale non ci sono donne. Questo è grave, molto grave, perché lascia immaginare quale sarà l'orientamento androcentrico del nuovo governo, eletto ovviamente anche grazie ai voti delle cittadine del Venezuela.
Davanti a questa esclusione, incostituzionale, illegale, contraria ai diritti delle umane e in particolare delle umane del Venezuela, ci domandiamo: forse questi uomini ci considerano come cittadine, o patriote o fondatrici del paese?
E voglio che sia chiaro che quando parlo della partecipazione delle donne non mi riferisco a quella delle *femocratas* (gioco di parole intraducibile che unisce femministe e democratiche in senso ironico, in italiano equivale a *femministe di stato* n.d.t.) dei vecchi partiti.
Né alle *femocratas* dei nuovi partiti o movimenti. Mi sto riferendo alle donne che hanno una propria coscienza di sé, a coloro che difendono l'eguaglianza di quelle del proprio genere in tutte le aree del paese, molte delle quali hanno da anni aderito al movimento comunitario *vecinal* (cioè quel movimento che si basa su forme di autorganizzazione tra persone che vivono all'interno di una comunità n.d.t.), alle diverse chiese, e che lottano per i diritti delle meno favorite.
Si direbbe che una cosa sia il nuovo governo e la costituente e un'altra noi, le donne, considerate in definitiva sempre come le *costituite*. Lo stesso presidente eletto ha cambiato il suo linguaggio. Prima parlava di "uomini e donne", adesso, in termini di "potere", parla solo di uomini.
E non è che gli uomini abbiano in sé qualcosa di sbagliato, ma trovo deplorevole che una società, entrando nel terzo millennio, con un sacco di leggi che garantiscono l'eguaglianza e la non discriminazione per quanto riguarda la razza, il sesso, il credo e la condizione sociale, continui a dare vita a governi sessisti, assolutamente all'oscuro del fatto che le donne da vari lustri hanno smesso di rammendare calzini - attività per altro affatto inutile - per farsi carico, *a fianco* dei nostri compagni, del destino del nostro paese.
Parlare dei bambini va benissimo, a patto che il governo, gli uomini e le donne, si faccia carico anche delle bambine, ovvero di coloro che quotidianamente subiscono le violenze, che vengono messe in cinta e prostituite senza che nessuno risponda per questo.
Anche il fatto che si riuniscano le *first lady*, espressione caduta in uso già da almeno 20 anni, va benissimo, purché non lo facciano solo per parlare di bambini.
Il primo tema che dovrebbero affrontare le nostre simili, compagne di governanti, è: qual è la partecipazione politica, paritaria, egualitaria, equa, di noi, donne del Venezuela?
E' questo il tema: è dai diversi ministeri che ci vengono assegnati, dai sottosegretariati, dalle presidenze di Istituti autonomi e dalle altre posizioni di potere che dovremmo applicare le strategie che assicurino la *felicità* di un popolo.
Non solo siamo capaci di svolgere le funzioni considerate "domestiche", contro le quali, insisto, non ho nulla; ma ci siamo preparate e abbiamo messo in pratica buona parte, per non dire la maggior parte, delle cose che hanno consentito a questo paese di rimanere in piedi.
E' patetico vedere come durante le campagne elettorali in Venezuela venga utilizzato un linguaggio che include le donne.
Non è che i candidati siano particolarmente intelligenti, ma glielo raccomandano i loro consiglieri che sanno che i nostri voti rappresentano il 52% del totale. Una volta raggiunto il potere, però, siamo dimenticate, subordinate o spinte in un cantuccio: a curare figli, proporre opere di beneficenza per gli anziani e fare la carità.
E' probabile che i nostri nuovi governanti non abbiano acquisito una coscienza di genere, né ce l'hanno le donne a loro più vicine, infatti ci sono padroni e schiave che a forza di esserlo si convincono che la condizione naturale degli esseri umani sia questa. Ignorano che esistono, oltre alle leggi nazionali, convenzioni internazionali e politiche che la nostra Repubblica si è impegnata ad applicare per garantire una equa partecipazione tra uomini e donne che la costituiscono. La loro condizione di governanti li obbliga ad aggiornarsi su quanto non sanno, conoscono male o in modo insufficiente; diversamente sarebbero ignoranti. A loro diciamo che il cammino si farà, continuerà o cambierà, ma … attenzione!, non senza di noi.

* e-mail: *elidar@telcel.net.ve*

Conferenza Interparlamentare sul Conseguimento degli obiettivi del vertice mondiale sull'alimentazione attraverso una strategia di sviluppo sostenibile

Riportiamo di seguito l'intervento di Dulce Maria Sauri Riancho, pronunciato a Roma il **29 novembre - 2 dicembre 1998**

ACCESSO ALL'ALIMENTAZIONE, SRADICAMENTO DELLA POVERTÀ, PROTEZIONE SOCIALE E AIUTO ALIMENTARE.

Tutti abbiamo diritto a mangiare. Il diritto a soddisfare la propria fame è cnnesso al diritto alla vita, ed è estremamente preoccupante constatare che quasi 800 milioni di persona in tutto il mondo non possono esercitare questo diritto. Per questo motivo il soddisfacimento del bisogno essenziale della popolazione, tra i quali l'accesso al cibo riveste un'importanza fondamentale, ed è sempre uno degli obiettivi di sviluppo prioritari di una nazione.
L'accesso permanente e sicuro all'alimentazione non è unprocesso che nasce isolatamente e spontaneamente. E' direttamente legato ad altri parametri come lo sradicamento della povertà, i meccanismi di protezone e l'assistenza alimentare. Nonostante l'aumento della produzione e delle importazioni alimentari, sempre un maggior numero di persone soffre la fame nei paesi in via di sviluppo. Ciò lascia supporre che esista una relazione tra l'eccesso di consumo nei paesi progrediti e la denutrizione nei paesi in via di sviluppo, e tra la mondializzazione dell'economia e la crescente insicurezza alimentare. Mentre il pianeta dispone oggi del 15% in più di alimenti per ogni abitante in confronto agli anni '70, quasi più di 200 milioni di persone soffrono la fame.
Le carestie sono esistite nel corso della storia dell'umanità. Nondimeno, questa fame, che gli individui, i gruppi e le civiltà hanno sofferto, era una fame differente. In altri tempi la fame era conseguenza di fenomeni naturali inevitabili e una caratteristica coesistente ai cicli evolutivi dei popoli.
Se oggi è dovuta a fenomeni naturali come la siccità o le inondazioni, la fame di cui parliamo dipende anche, per citarne qualcuno, da fattori come i conflitti politici e sociali, le fluttuazioni del mercato e le transazioni commerciali.
Lo sradicamento della povertà deve basarsi sulla partecipazione piena ed egualitaria degli uomini e delle donne.Le politiche della lotta alla povertà devono puntare ad attenuare non solo l'indigenza di uomini e donne, ma anche le disparità tra i due sessi.
Essendo le donne le principali produttrici di alimenti del mondo e nello stesso tempo le persone che soffrono di più la fame, è indispensabile che verso di loro siano volti i programmi di aiuti alimentari e soprattutto verso le donne delle zone ruarli, la cui partecipazione è essenziale alla sopravvivenza delle popolazioni indigenti. I viveri che servono a ricompensare o ad incentivare la partecipazione ad attività rimuneratrici o di formazione aiutano le casalinghe che vivono nell'insicurezza alimentare, mentre sono escluse dai progetti che offrono delle risorse finanziarie.
Tenuto conto di questa situazione, sono necessari dei programmi nazionali e regionali per favorire e potenziare gli impegni per migliorare le condizioni di vita e la situazione delle donne nel processo di sviluppo del ceto rurale.
Si potrebbe soprattutto creare un meccanismo di finanziamento per permettere di concretizzare in maniera adeguata le iniziative prese dalle donne del settore rurale.
Riassumendo, possiamo concludere che la sicurezza alimentare è un dovere non solo nazionale ma anche locale e individuale. I governi devono creare il contesto necessario per garantire a tutti accesso agli alimenti e prevedere inoltre le reti di sicurezza necessarie per proteggere i gruppi vulnerabili in seno alla società. I governi hanno l'obbligo di agire, sia attraverso degli strumenti politici nazionali o con l'aiuto di organizzazioni internazionali o in collaborazione con gruppi competenti e membri dela società. La comunità internazionale e le organizzazioni internazionali possono essere utili, ma possono sostituire la volontà e gli interventi politici necessari del paese per raggiungere la sicurezza alimentare.

Aiuti alimentari

L'aiuto alimentare è uno strumento potente non solo per alleviare la fame cronica e proiettare i fondamenti per la sicurezza alimentare futura, ma per salvare le vittime di catastrofi naturali e dai conflitti. L'aiuto alimentare nazionale è stato e deve continuare ad essere la forza portante delle azioni durevoli di lotta contro la fame nel mondo, sostenuta dall'aiuto internazionale che costituisce un meccanismo finanziario complementare indispensabile. Gli organismi e le istituzioni internazionali hanno orientato la loro azione verso gli aiuti alimentari che vengono definiti come "l'insieme delle iniziative prese ai governi, spesso in collaborazine con gli organismo non governativi e i membri di società e quando necessario, con aiuti esterni, per migliorare il benessere nutrizionale dei propri cittadini che senza ciò non avrebbero accesso ad un nutrimento sufficiente per condurre una vita sana e attiva".
Gli aiuti alimentari sono considerati come un mezzo efficace per combattere la povertà e diminuire l'insicurezza alimentare. Tuttavia, viene criticata da alcuni perché essa crea una dipendenza dai paesi beneficiari nei riguardi del paese donatore e non stimola la produzione interna. (...)
Negli aiuti alimentari esistono quelli che li ricevono e quelli che li forniscono. Al momento di scegliere i paese e le regioni altamente prioritarie, conviene fare una distinzione tra le urgenze alimentari e la fame cronica, e tenere conto di alcune regioni di paesi che valutiamo abbiano raggiunto un livello di sviluppo intermediario.
La riflessione sui meccanismi stabiliti per ricevere aiuto e mettervi fine, la conoscenza di forme di organizzazione sociale e familiare, i costumi e le abitudini alimentari sono alcune degli aspetti importanti da considerare.
Per quanto concerne i paesi donatori, si focalizza l'attenzione sulle fonti di aiuti alimentari.
Essendo stati concepiti come un mezzo per eliminare gli eccessi agricoli, i flussi sono legati ai meccanismi della domanda e dell'offerta del mercato e alla politica delle sovvenzioni, alla produzione primaria. Inoltre, per garantire la regolarità e la stabilità dei doni, i meccanismi necessari si mettono in moto per assicurare il trasferimento dei prodotti anche se il loro prezzo è suscettibile d'aumento. Inoltre, il genere di derrate alimentari che vengono donate devono essere compatibili con le abitudini degli eventuali beneficiari.
Nel corso dei due ultimi decenni i programmi di aiuti alimentari sono stati considerevolmente ridotti nella maggior parte dei paesi, pricipalmente per due motivi: a) un maggiore rigore finanziario; b) dei programmi dispendiosi e inefficaci.
Il rigore finanziario può essere considerato come la conseguenza diretta degli aggiustamenti strutturali ai quali numerosi paesi hanno dovuto sottomettersi per integrarsi al processo di mondializzazione.
Gli aiuti alimentari internazionali sono passati da 17 milioni di tonnellate nel 1992/93 a 9 milioni di tonnellate circa nel 1994/95. Questa realtà è estremamente preoccupante se si tiene conto delle situazioni d'urgenza alimentare che sono scaturite nel corso di questo periodo.
Cosa si può fare allora per disporre delle risorse aumentate e rilanciare gli aiuti alimentari? Le soluzioni potrebbero provenire, in un primo tempo, da politiche interne dei paesi. Si possono considerare le seguenti possibilità:
1. Il trattamento finanziario degli eccedenti alimentari allo scopo di favorire i doni.
2. L'impegno interanzionale formale di creare una borsa degli eccedenti alimentari mondiale comune.

Conclusioni

La comunità internazionale ha le risorse e le conoscenze necessarie per eliminare la fame nel mondo.
I governi nazionali hanno la responsabilità di vegliare al nutrimento di tutti i loro cittadini. I programmi nazionali di aiuti alimentari resteranno così il fondamento delle strategie mondiali per la sicurezza alimentare.
Una strategia efficace di aumento e di miglioramento dei flussi di aiuti devono comprendere tre orientamenti:
1. fornire gli aiuti alimentari urgenti per i soccorsi umanitari;
2. fornire un aiuto alimentare diretto alle donne e ai bambini vulnerabili durante i periodi critici della loro vita;
3. fornire dei trasferimenti sotto forma di cibo e generi alimentari per alleviare la fame cronica e accrescere le prospettive di sviluppo dei beneficiari diretti.
La Comunità internazionale ha manifestato la sua inquietudine e la volontà di combattere la fame e fare in modo che i popoli siano nutriti. I governi e le associazioni potrebbero promuovere all'interno del loro paese, delle politiche pubbliche destinate a:
1. garantire un accesso paritario ad un'offerta mondiale stabile;
2. censire le popolazioni e le zone che soffrono maggiormente la fame e la denutrizione, determinarne le cause e adottare misure che migliorino la situazione;
3. intraprendere uno sforzo sostenuto di ricerca, inventario e conservazione delle risorse genetiche ai fini della loro piena utilizzazione;
4. stabilire un collegamento nei programmi pubblici tra disponibilità alimentari minime e la sicurezza alimentare delle famiglie;
5. adottare politiche che favoriscano l'investimento nello sviluppo delle risorse umane, nella ricerca e nelle infrastrutture per raggiungere la sicurezza alimentare;
6. mettere in atto delle politiche di commercio alimentare e di commercio in generale, che incitino i produttori e i consumatori ad utlizzare in modo ecologicamente ed economicamente praticabile le risorse di cui dispongono;
7. assicurare la partecipazione piena e paritaria degli uomini e delle donne per la realizzazione della sicurezza alimentare universale;
8. riconoscere il contributo fondamentale delle donne alla sicurezza alimentare, specialmente nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo e su tale base, formulare programmi e politiche pubblici nel campo dell'alimentazione.
L'ONU è la tribuna ideale per far progredire le cose. Si propone di esaminare la possibilità di promuovere l'adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di una nuova dichiarazione basata sulla Dichiarazione di Roma, che costituirà l'espressione di una volontà internazionale di enunciare una convenzione internazionale sulla sicurezza alimentare e il diritto ad una vita al sicuro dalla fame e dalla malnutrizione.

SCAD. ABBON. 28/02/97
COM.PISTOIA CENTRO DONNA IL
CALEIDOSCOPIO C/O CENTRO SERV.
PIAZZA DUOMO 1
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.6
18 febbraio 1999

il paese delle donne

...le di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

TRA UCCIDERE E MORIRE C'E' UNA TERZA VIA: VIVERE

Riflessioni su guerre, militarismo, nazionalismo

venerdì 5 marzo - ore 14.00
Sala della Sagrestia, Vicolo Valdina 4

RELAZIONI INTRODUTTIVE:

Domenico Gallo
Strategia di guerra dell'Occidente tra economia, ideologia e politica

Rada Zarcovic e Tommaso di Francesco
Le guerre tra simili, tra fratelli:
patria, nazione, terra,
sopravvivenza e convivenza

Elisabetta Donini
"Come donna non ho terra, la mia terra e il mondo intero"

SONO PREVISTI INTERVENTI DI:

Lidia Campagnano, Maria Grazia Campari, Rita Corneli, Elettra Deiana, Don Tonino Dell'Olio, Giorgio Giannini, Ramon Mantovani, Alessandra Mecozzi, Lidia Menapace, Luisa Morgantini, Rosangela Mura, Maria Celeste Nardini, Alfio Nicotra, Marina Pivetta, Giovanni Russo Spena.

PRESIEDE E COORDINA: *Imma Barbarossa*

Agenda

RIVOLI

Pubblichiamo il calendario delle mostre che si terranno al Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea in piazza Mafalda di Savoia,: 1**9 marzo 23 maggio**: esposizione dell'artista palestinese Mona Hatoum; **19 marzo 23 maggio** *la Regina, installazione per bambini* di Enrica Borghi.

CORSICO

Dal **21 marzo al 3 aprile** sarà possibile visitare, presso la Sala "La pianta", via Leopardi 7, Corsico (Milano) la mostra di Antonella Prota Giurleo dal titolo *Donne di casa...Donne di mondo.*

VERONA

Il Filo d'Arianna presenta un ciclo di seminari, presso la Società Letteraria piazzetta Scalette Rubiani 1, sul tema della tecnologia nella procreazione.
23 febbraio: Maria Luisa Boccia, inaugurando il seminario, parlerà di *L'eclissi della madre*; **2 marzo**: *Madre provetta: le tecniche di fecondazione assistita, nuove possibilità e nuovi problemi* (Isabella Coghi); **8 marzo**: *La lunga strada della legge sulla fecondazione assistita nel Parlamento italiano* (Tiziana Valpiana);**18 marzo**: *Volere un figlio* (Silvia Vegetti Finzi); **24 marzo** *Donne di scienza e nuove tecnologie: progresso e senso del limite* (Amalia Bosia); **30 marzo**: *La legislazione italiana in tema di fecondazione assistita: un confronto con la realtà di altri paesi europei* (Maria Grazia Giammarinaro). Tutti i seminari si svolgeranno alle ore 17.30.
Per informazioni: Filo d'Arianna c/o Società Letteraria, piazzetta Scalette Rubiani 1 (nei giorni di seminario dalle 16.30 in poi)

PARMA

Resta aperta **fino al 28 febbraio** 1999, al Teatro-Due, la mostra fotografica Raccontami l'Algeria, di Pia Ranzato. L'autrice la presenta così: "Le foto che ho scattato nei miei recenti viaggi in Algeria vogliono restituire di questo Paese mediterraneo, berbero, africano un'immagine di vitalità e di bellezza, che i recenti avvenimenti luttuosi (il terrore, i massacri, le violenze e la corruzione del potere) hanno occultato, eclissando anche la memoria di una terra ricca di storia, di poesia, di coraggio.
Le foto raccontano i luoghi: Algeri, la Kabylie, il deserto del sud, la forza e la dolcezza dei volti, i mestieri della gente, la vita nelle strade, i giochi dei bambini, la lotta e il lavoro delle donne. *La voglia di vivere, insomma, che in Algeria, oggi, siginifica resistenza".*

FIRENZE

Il **27 febbraio** alle ore 9, presso il centro di aggiornamento, via San Salvi, 12. Conversazione-dibattito e presentazione del n.8 della rivista Il reo e il folle/Donne, psichiatria e giustizia.
Coordina Maria Lucia Zatelli. Nora Beretta, Gemma Brandi, Elisabetta Improta conversano con: Mara Baronti, Daniela Lastri, Orietta Lunghi, Marisa Nicchi.

TERZO TEMPO

■ ANNA MARIA BATTISTA ■

Il Comune di Torino offre un nuovo servizio alle donne.

Sabato 20 febbraio 1999, alle ore 11, presso la sede della Circoscrizione 10 Mirafiori Sud di Torino (strada Comunale di Mírafiori 7) è stato inaugurato lo Spazio Donna 10, un insieme di nuovi servizi rivolti a tutte le donne di Torino e della provincia, sia a sostegno delle situazioni di disagio, sia di promozione dei momenti di svago.
Spazio Donna 10 - nato dalla collaborazione della Circoscrizione con la Cooperativa Terzo Tempo, con il Gruppo Donne dell'Associazione Pace e Sviluppo e con il circolo Guido Rossa - dovrà rappresentare uno strumento per favorire l'ascolto dei bisogni e delle proposte delle donne e per sostenere politiche di sviluppo e di promozione dell'occupazione m un quartiere tuttora disagiato.
Spazio Donna 10 offrirà un servizio di consulenza legale gratuita sul diritto di famiglia che affronterà le varie problematiche: i diritti della donna nel matrimonio, nella separazione, nel divorzio, nella convivenza, le violenze. Saranno inoltre realizzate attività per promuovere lo sviluppo dell'occupazione, della professionalità e dell'imprenditoria femminile attraverso l'istituzione dì una postazione informatica. Spazio Donna 10 vuole anche essere un luogo dedicato allo svago, all'aggregazione, alla crescita culturale, con la collaborazione del Teatro Reginald di Torino.
Spazio Donna 10 rimarrà aperto al pubblico tutti i martedì pomeriggio dalle 15 alle 19.
Per informazioni, 011/443.50.03

PIÙ IMPEGNO CONTRO LA PROSTITUZIONE COATTA

■ MARIA GRAZIA ARDITO ■

Giovedì 28 gennaio si è tenuta presso la Presidenza del Consiglio comunale, una riunione delle rappresentanti delle elette per concordare la programmazione delle iniziative promosse dal Comune di Roma per la giornata dell'8 marzo.

Su proposta della presidente del Consiglio comunale, Luisa Laurelli, verrà convocato per la Giornata Internazionale della Donna un consiglio comunale straordinario incentrato su uno dei temi di disagio emergenti nella città: la prostituzione coatta, che vede migliaia di giovani donne straniere, e giovani uomini, costretti a prostituirsi da coloro che ormai a livello internazionale vengono considerati i responsabili della nuova schiavitù, fenomeno che in maniera sempre più preoccupante chiama ad affrontare, alle soglie del 2000, il problema del rispetto dei diritti umani nelle metropoli del primo mondo.
Durante il Consiglio si prevedono relazioni dei gruppi consiliari sul tema, e la votazione di documenti programmatici di intervento sulla base delle linee già individuate dal Gruppo di coordinamento sulla Prostituzione, istituito con memoria di giunta il 18 ottobre scorso e coordinato dall'Assessora alle Politiche per la promozione della Salute, Giusy Gabriele, che - in attesa della definitiva approvazione del bilancio 1999, nel quale sono stati chiesti fondi dedicati - sta già attivando convenzioni con le Asl per la creazione di percorsi di accesso alle strutture sanitarie e un'unità di strada.
Verranno invitate a partecipare al Consiglio comunale le ministre Balbo, Turco e Russo Jervolino, che verranno chiamate ad impegnarsi nell'attuazione degli interventi previsti dalla Legge sull'immigrazione, e in particolare nella stipula di accordi bilaterali con i governi dell'Europa dell'Est per la diffusione, attraverso i canali televisivi nazionali, di uno spot dedicato a informare e sensibilizzare le future vittime della tratta sulle situazioni nelle quali verranno a trovarsi accettando di venire in Italia.
Il video verrà realizzato dall'associazione Differenza Donna, che da anni affronta il problema della tratta femminile accogliendo alcune delle vittime nei due centri anti violenza finanziati dal Comune e dalla Provincia di Roma.
Su proposta della Presidente della Commissione delle Elette, Monica Cirinnà, durante la giornata verranno esposte, nelle gallerie centrali della metropolitana capitolina, le opere di tutte le artiste della città che vorranno partecipare all'iniziativa.

Editoria

PROGETTO POLITE

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

Un workshop ed una conferenza stampa con la ministra Laura Balbo - presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri, il 28 gennaio - hanno ufficialmente dato visibilità al progetto POLITE (Pari Opportunità nei LIbri di TEsto) centrato sulla proposta di un *Codice di autoregolamentazione degli editori di testi scolastici.*
Si tratta di un progetto co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del IV Programma d'azione per la parità di opportunità tra le donne e gli uomini (1996-2000) che vede coinvolti vari soggetti : oltre al Dipartimento per le pari opportunità, l'Associazione Italiana Editori (AIE), il Centro per l'Innovazione e la Sperimentazione Educativa di Milano (CISEM) e Poliedra (una società di consulenza nell'ambito della formazione e nella elaborazione di progetti comunitari). Partner transnazionali di Polite sono la Federacion de Gremios de Editores della Spagna e la Commissao para Igualdade e para os Direitos das Mulheres del Portogallo.
Con il workshop e l'apertura di un sito Internet (fino al 31 marzo, www.aie.it/polite) si vuole ora far interagire nel dibattito attorno al documento preparatorio al codice anche altri soggetti istituzionali e sociali (innanzitutto il ministero della PI, centri di ricerca in particolare delle donne, associazioni di insegnanti, di genitori e di studenti); a giugno, un convegno allargato segnerà un ulteriore tappa nella rimessa in circolo di saperi specifici ed esperienze che già circolano nella scuola.
Il progetto Polite "nasce dalla considerazione che la differenza di genere e le sue implicazioni in ambito sociale, economico, ma soprattutto culturale, sono ancora relativamente poco visibili ... partire dalla scuola è passaggio fondativo.
Ragazze e ragazzi devono essere aiutati ad acquisire un'identità consapevole della loro appartenenza al genere femminile e maschile che sappia essere strumento per la conoscenza di sé e del mondo che li circonda".
Il quadro di riferimento è costituito dai documenti internazionali relativi alle pari opportunità nel campo dell'educazione; la scelta di operare sullo strumento scolastico del libro ricade nella diffusa consapevolezza che nella realtà scolastica - italiana e non solo - il libro di testo continua ad essere uno dei più rilevanti veicoli di trasmissione dei saperi ed ha costituito e può ancora costituire un elemento di innovazione didattica (l'obiettivo strategico B4 della Conferenza di Pechino pone al primo posto iniziative sui libri di testo).
All'interno del progetto, uno studio iniziale è stato finalizzato a rilevare le politiche adottate nell'Unione Europea in materia di libri di testo inquadrandole in quelle scolastiche generali dei vari paesi.
L'originalità del progetto italiano sta nel coinvolgimento dell'editoria scolastica e nell'elaborazione del codice che non può consistere in norme prescrittive - pena la mortificazione della libertà di chi scrive e quindi l'appiattimento culturale - ma deve essere piuttosto una guida orientativa non solo per chi scrive ma anche per chi legge e sceglie il libro (le/gli insegnanti).
Anche nel workshop è stato sottolineato come fondamentale il ruolo delle e degli insegnanti e quindi il coinvolgimento del Ministero PI in azioni formative del corpo docente.
Alla base del progetto c'è una lettura dinamica della costruzione sociale dei generi e l'assunzione delle tematiche di genere come apertura di riflessione sulle altre differenze; nel workshop sono stati evidenziati il rischio di parlare di differenze di genere e stili cognitivi in modo rigido e la necessità di contestualizzare.
C'è in ogni caso la consapevolezza della complessita dei temi in discussione : non si tratta soltanto di superare il sessismo dei linguaggi, sia verbale che iconico, o gli stereotipi comportamentali e di valorizzare la presenza delle donne nella storia della cultura umana, anche attraverso il lavoro di riproduzione; l'interrogativo di fondo è quello di come rileggere, alla luce della consapevolezza della parzialità dei saperi, gli assetti disciplinari e, più oltre, l'immaginario simbolico che fa da sfondo alla nostra cultura.

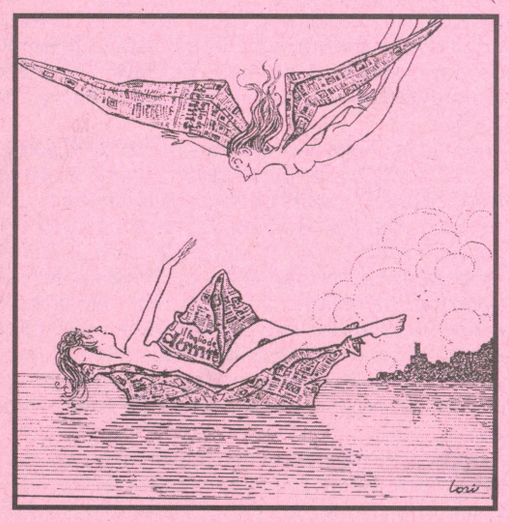
8 MARZO 1999 CON LE DONNE PALESTINESI E ISRAELIANE
dal 6 al 14 marzo

Partenza sabato 6 marzo ritorno domenica 14 marzo costo £ 1.800.000

VIENI, ISCRIVITI SUBITO:
Donne Associazione per la Pace
Corso Trieste 36 - 00198 Roma
Tel. (+39-06) 85262422 Fax (+39-06) 85262464
e-mail MC6381@mclink.it

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 17/2/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI



•Abbonamento ordinario lire 70.000

• Abbonamento sostenitore lire 100.000

• Abbonamento estero lire 150.000

•Abbonamento telematico lire 40.000

• Collettivi e istituzioni lire 150.000

C/C POSTALE **69515005** INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA